

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 176 (49.985)

Città del Vaticano

giovedì 31 luglio 2025



ANGOLA

Nel fuoco delle proteste

Almeno 22 morti, 200 feriti e 1.200 arresti nelle violenze scoppiate dopo la decisione del governo di aumentare il prezzo del carburante

di GIADA AQUILINO

Il bilancio ufficiale riporta di almeno 22 persone uccise, circa 200 ferite e oltre 1.200 arrestate per le violente manifestazioni di protesta scoppiate a inizio settimana in Angola contro l'aumento dei prezzi del carburante, accompagnate da saccheggi di negozi, in particolare di generi alimentari, e scontri con la polizia. Ma la gente parla di un numero di vittime «da moltiplicare per 10, anche se il dato non può essere verificato», riferisce dalla parrocchia del Buon Pastore a Luanda padre Luigino Frattin, sacerdote italiano della Società delle missioni africane, in Angola dal 1999.

«È stato raggiunto un punto di frustrazione, crisi sociale, mancanza di prospettive per il futuro, soprattutto da parte dei giovani», spiega il missionario originario del trevigiano. «A manifestare sono soprattutto i giovani, i cosiddetti "marginali", che non hanno prospettive, che si vedono senza futuro, esclusi dal mondo del lavoro, dalla scuola, da quel benessere che comunque altri qui hanno». La decisione del governo all'inizio di luglio di aumentare i prezzi dei carburanti, prima fortemente sovvenzionati, da 300 a 400 kwanza al litro (da 0,28 a 0,38 euro), ha provocato un forte malcontento nel Paese dell'Africa meridionale, con circa 30 milioni di abitanti, secondo produttore continentale di petrolio dopo la Nigeria, ma dove l'inflazione a giugno ha sfiorato il 20%: se-

SEGUE A PAGINA 6

Intervento all'Onu dell'Osservatore permanente, l'arcivescovo Caccia

La Santa Sede: Israele e Palestina due Stati per una pace giusta e duratura

Non si può mai giustificare il terrorismo, tuttavia «il diritto all'autodifesa deve essere esercitato entro i limiti tradizionali della necessità e della proporzionalità». La Santa Sede lo ha indicato ancora una volta, con forza e sofferenza, nel corso della conferenza di alto livello delle Nazioni Unite sulla «risoluzione pacifica della questione palestinese e l'attuazione della soluzione dei due Stati», promossa da Francia e Arabia Saudita e terminata il 30 luglio a New York. L'Osservatore permanente, arcivescovo Gabriele Caccia, ha quindi chiesto, con urgenza, «il cessate-il-fuoco immediato, il rilascio di tutti gli ostaggi israeliani, la restituzione dei corpi dei defunti, la protezione di tutti i civili palestinesi in conformità con il diritto internazionale umanitario e l'accesso senza ostacoli agli aiuti umanitari», ribadendo al contempo la condanna per l'attacco perpetrato il 7 ottobre del 2023 da Hamas contro gli israeliani.

La Santa Sede, sono state le parole di



Caccia, «rimane gravemente preoccupata per il peggioramento della crisi umanitaria nella Striscia di Gaza», di qui il richiamo alla comunità internazionale a

SEGUE A PAGINA 5

*Uccise oltre 70 persone solo tra ieri e oggi
Il Canada pronto a riconoscere lo Stato palestinese*

Strage per un tozzo di pane:
a Gaza
si continua a morire per il cibo

PAGINA 5

San John Henry Newman
sarà Dottore
della Chiesa universale

Leone XIV ha confermato oggi il parere affermativo della Sessione plenaria dei cardinali e vescovi, membri del Dicastero delle Cause dei Santi, circa il titolo di Dottore della Chiesa Universale che sarà prossimamente conferito a san John Henry Newman.



A PAGINA 2
CON UN ARTICOLO DI FORTUNATO MORRONE

GIUBILEO DEI GIOVANI

Ragazze e ragazzi
in dialogo con la città

ISABELLA PIRO E DANIELE PICCINI

*La Giornata mondiale della gioventù
nell'Anno Santo del 2000 con Giovanni Paolo II*

Tor Vergata
incontro che incendia e benedice

DANIELE D'ELIA

PAGINA 3

Viaggio in Perù sulle orme di Prevost

Dove l'«agustino» divenuto Papa
ha conosciuto
la «Chiesa dei poveri»

SALVATORE CERNUZIO A PAGINA 4



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 2

LAMPI ESTIVI

Nel mondo interiore

Nella *Uccisione dei propri simili* (Piano B, 2024), Konrad Lorenz afferma che «la conoscenza più certa che possiamo ottenere è quella che ricaviamo dall'introspezione, dall'osservazione di noi stessi». Una tesi quasi identica a quella di sant'Agostino, nella preghiera «tardi ti amai», quando racconta di aver cercato invano Dio nel mondo per averlo infine trovato nel proprio animo: «Tu eri dentro di me, e io fuori. E là ti cercavo». Consapevolezza antica, ma scoperta sempre nuova.

di SERGIO VALZANIA

Il presidente inserito da Mosca nella lista dei "russofobi"

Dall'Italia
solidarietà trasversale a Mattarella

PAGINA 5



Dicastero delle Cause dei santi

Conferimento del titolo di Dottore della Chiesa a san John Henry Newman

Il 31 luglio 2025, il Santo Padre Leone XIV ha ricevuto in udienza Sua Eminenza Reverendissima il signor cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi.

Nel corso della stessa udienza il Santo Padre ha confermato il parere affermativo della Sessione plenaria dei cardinali e vescovi, membri del Dicastero delle Cause dei Santi, circa il titolo di Dottore della Chiesa Universale che sarà prossimamente conferito a San John Henry Newman, cardinale di Santa Romana Chiesa, fondatore dell'Oratorio di San Filippo Neri in Inghilterra; nato a Londra (Regno Unito) il 21 febbraio 1801 e morto a Edgbaston (Regno Unito) l'11 agosto 1890.



Un raffinato intellettuale e teologo che ha testimoniato il Vangelo incarnandolo

di FORTUNATO MORRONE*

John Henry Newman sarà dottore della Chiesa. Finalmente! Dopo la canonizzazione del beato cardinale, proclamata da Papa Francesco il 13 ottobre 2019, si attendeva che la Chiesa, nella persona del Santo Padre Leone XIV, riconoscesse in lui uno dei suoi dottori (da notare che nel 1879 era stato Leone XIII elevarlo alla porpora). Immagino, tuttavia, un Newman in qualche modo imbarazzato e sorpreso davanti a tali riconoscimenti da parte della Chiesa.



Cosciente dei suoi limiti caratteriali e culturali, ma anche delle sue notevoli possibilità intellettive e morali, Newman, avanti negli anni, in una corrispondenza, dopo aver elencato una serie di qualità e di doti specifiche necessarie che il teologo deve presentare, confidava: «Questo io non lo sono, né sarò mai. Come S. Gregorio di Nazianzo preferisco camminare per la mia strada e disporre del mio tempo [...] senza pressanti impegni» (*LD XXIV*, 213).

In tal senso Newman è stato anzitutto un pastore e predicatore di rara finezza linguistica e comunicativa e un credente di notevole cultura e di raffinata intelligenza che – nella continuità della polemica culturale o della difesa circostanziata di questa o di quella questione teologica o filosofica – ha saputo esibire in massimo grado i motivi della speranza cristiana, ma con uno stile e un'acutezza di riflessione che rivelano la grandezza del suo spirito, capace di elevare il tono del

confronto religioso, sociale, educativo o culturale della disputa per dilatare l'orizzonte conoscitivo, razionale e credente dei lettori o dei suoi ascoltatori, fossero essi pro o contro di lui.

Ma la Chiesa non si sbaglia: Newman sarà *doctor Ecclesiae* poiché, per dirla con san Paolo VI, egli viene riconosciuto come «un faro sempre più luminoso per tutti quelli che sono alla ricerca di un preciso orientamento e di una direzione sicura attraverso le incertezze del mondo moderno» (*Discorso agli specialisti e agli studiosi del pensiero del Cardinale Newman*, 7.04.1975).

Assiduo lettore e discepolo dei Padri, come loro Newman ha alimentato e motivato il suo esercizio e il suo ministero teologico, attingendo continuamente, nella preghiera, all'ascolto e allo studio della Scrittura. Se con la sua esistenza credente Newman ha testimoniato la bellezza e la praticabilità del Vangelo, con la sua riflessione teologica il presbitero anglicano e professore a Oxford prima, e oratoriano presbitero cattolico poi, ha offerto ragioni valide della credibilità, della sensatezza e della sapienza della fede.

«Genio complesso, poeta e mistico» (Bremond), leader del Movimento di Oxford nel periodo anglicano, Newman è stato riferimento teologico sicuro, nonostante gli anni della diffidenza dei suoi connazionali, della rinata comunità cattolica in Inghilterra dopo il suo sofferto ma lucido passaggio alla Chiesa di Roma. Difendendo la libertà di coscienza in nome di una fede aperta incondizionatamente alla

«luce gentile» della Verità e misurandosi dialogicamente e criticamente con le correnti di pensiero religioso, filosofico e teologico dell'epoca vittoriana, Newman ha saputo coniugare magistralmente il rapporto tra fede e ragione, decisivo per il pensiero occidentale, con un approccio fenomenologico-personalista più che metafisico, aprendo così nuovi sentieri alla ricerca teologica, chiamata a offrire ragioni della speranza che i credenti, specialmente i semplici, sono invitati a testimoniare, ieri come oggi, in questa umana storia amata da Dio. E ai semplici Newman ha dedicato la sua *Grammatica dell'assenso* (1870), che lo ha impegnato per tutta la vita, nelle linee programmatiche essenziali già tracciate nei *Quindici sermoni universitari*, tenuti tra il 1830 e il 1843.

Attualmente la sua opera, nell'orizzonte dell'amicizia tra le ragioni della fede, fondata nella Rivelazione, e le esigenze della ragione, ci offre una visione di una gioiosa fede che dà fiducia alla ragione di fronte al relativismo e allo scientismo odierno.

Tra le altre opere teologiche di Newman segnaliamo il *Saggio sullo sviluppo della dottrina cristiana* (1845), terminato poco prima del suo passaggio al cattolicesimo, in cui viene posta in evidenza la categoria di Tradizione alla luce della vicenda secolare della Chiesa in chiave dinamica e creativa; l'*Idea di Università* (1854), frutto della sua esperienza di rettore del nuovo Ateneo di Dublino, opera nella quale i temi dell'unità, dell'interdisciplinarietà e transdisciplinarietà dei saperi in dialogo con la teologia (cfr. *Veritatis Gaudium* 4, qui viene citato Newman insieme a Rosmini) sono come anticipati nel contesto del suo tempo. Ancora, *Sulla consultazione dei fedeli in materia di dottrina* (1859), in cui la visione ecclesiologicala – tracciata in *The Prophetic Office*, edito nel 1837 per offrire consistenza teologica all'anglicanesimo, ma ripreso e corretto nella *Terza prefazione alla Via Media* (1873) – aiuta oggi a comprendere la natura sinodale della Chiesa. E infine la *Lettera al duca di Norfolk*, sul delicato tema della coscienza, luogo del cuore nell'esperire se stessi e Dio (*God and myself*), ma colto all'interno dell'atto di fede del credente, come assunzione soggettiva e responsabile dell'oggettiva confessione di fede garantita dalla Chiesa.

Si tratta di testi ancora oggi di riferimento sia per l'ampio dibattito teologico contemporaneo, sia per la missione della Chiesa in questo mondo in continuo e veloce cambiamento, che presenta nuove sfide all'intelligenza della fede e opportunità inedite per l'annuncio del Vangelo, ma in una dinamica relazionale che nel soggetto credente coinvolge anzitutto il cuore che comunica al cuore (*cor ad cor loquitur*) e che certo implica l'intelligenza.

*Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova

IL VANGELO IN TASCA, di Leonardo Sapienza

Vivere da vivi

Qualcuno ha affermato che «essere pronto è molto, saper attendere è meglio, ma sfruttare il momento è tutto» (Arthur Schnitzler). È quanto ci ricorda Gesù nel Vangelo: «Siate pronti... tenetevi pronti...». Perché? Perché noi cristiani viviamo nell'attesa del Signore, come il popolo dell'antica alleanza attendeva la salvezza di Dio. Gesù ricorre a due immagini: quella del padrone che ritorna, quella del ladro che arriva senza preavviso per scassinare la casa. Come tenerci pronti? Non si è cristiani solo perché si va in chiesa; non si è cristiani solo perché si è

onesti e galantuomini. Si è cristiani se viviamo con la fede che ispira tutte le nostre azioni. Basta sentire i vari esempi riportati nella seconda lettura: Abramo, Isacco, Giacobbe, Sara. Esempi di uomini e donne di fede, che per la fede hanno ottenuto quello che speravano. Esempi e modelli per noi a vivere di fede, a tenere aperti gli occhi dell'anima, a non dimenticare Dio, a non lasciarci prendere dal sonno dell'abitudine. A non renderci schiavi della ricchezza, del potere, della violenza, per essere liberi di accogliere il Signore quando verrà e ci chiamerà a seguirlo. È questo il nostro vero tesoro, non quello della terra che passa, e può essere rubato dai ladri. Questo vuol dire vivere da vivi, in continua attesa, secondo l'intelligenza del Vangelo. «Ci sono due giorni all'anno in cui non puoi fare niente: uno si chiama ieri, l'altro si chiama domani; perciò oggi è il giorno giusto per amare, credere, fare e, principalmente, vivere» (Dalai Lama).

10 AGOSTO

XIX Domenica del Tempo ordinario

Prima lettura: *Sap* 18, 6-9;
Salmo: 32;
Seconda lettura: *Eb* 11, 1-2.8-19;
Vangelo: *Lc* 12, 32-48.



L'unica cura di bellezza

Un famoso scrittore ha affermato: «È meglio essere belli che essere buoni, ma è meglio essere buoni che essere brutti» (Oscar Wilde). La realtà della nostra società gli dà ragione, perché a vincere è spesso la bellezza esteriore vacua e fatua. È vero che la vanità oggi è diventata anche una prerogativa maschile. C'è la corsa a farsi belli o quanto meno a migliorare il proprio aspetto. I miracoli della chirurgia plastica moderna riescono a plasmare creature perfette, anche se del tutto artificiali. Leggo che nel 1990 solo il 4% degli uomini italiani si sottoponeva a riti di bellezza; oggi sono oltre il

41%. «L'uomo investe in prodotti di bellezza oltre tre miliardi di euro l'anno». Ma la bellezza autentica non si ferma all'apparenza, cioè alla pelle e alle forme levigate del corpo. Ti potrai truccare quanto vuoi, ma resterà sempre quello che sei! L'inganno può forse valere in televisione, può illudere chi ti circonda, ma non può eliminare la tua realtà vera. Oggi noi cristiani celebriamo la bellezza pura di Maria Assunta in corpo e anima in cielo. Entra nel cielo con il suo corpo umanissimo. Festa importante, perché esprime in modo definitivo la nostra fede nella vita nell'aldilà, oltre la morte. «L'Assunzione è annuncio di un Cielo sporco di terra e di una terra venata di una vita più forte della morte» (Luca Diotallevi). Ed è dal cielo che la Madonna ci invita – come dice l'orazione iniziale – a vivere in questo mondo «costantemente rivolti ai beni eterni, per condividere la sua stessa gloria». È questa l'unica cura di bellezza a cui possiamo sottoporci, sicuri di partecipare alla sua stessa gioia!

VENERDÌ 15

Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria

Prima lettura: *Ap* 11, 19;
12, 1-6.10;
Salmo: 44;
Seconda lettura: *1 Cor* 15, 20-26;
Vangelo: *Lc* 1, 39-56.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza: l'Eminentissimo Cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi; Sua Eccellenza Monsignor Luc Terlinden, Arcivescovo di Mechelen-Brussel (Belgio), con Sua Eccellenza Monsignor Patrick Hoogmartens, Vescovo di Hasselt; l'Eminentissimo Cardinale Baldassare Reina, Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma; con le Loro Eccellenze i Monsignori Renato Tarantelli Baccari, Vescovo titolare di Campi, vicegerente, e Michele Di Tolve, Vescovo titolare di Orrea, Ausiliare;

le Loro Eccellenze i Monsignori: – Paolo Pezzi, Arcivescovo della Madre di Dio a Mosca (Russia); – Gianpiero Palmieri, Arcivescovo-Vescovo di Ascoli Piceno e di San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto (Italia); l'Eminentissimo Cardinale Stanisław Dziwisz, arcivescovo emerito di Kraków (Polonia).

Il Santo Padre ha nominato Direttore della Specola Vaticana il Reverendo Padre Richard Anthony D'Souza, S.I., Astronomo presso la medesima Istituzione Scientifica. Il Religioso prenderà possesso dell'incarico il 19 settembre 2025.

GIUBILEO DEI GIOVANI

Ragazze e ragazzi in dialogo con la città

di ISABELLA PIRO

I giovani di tutto il mondo in dialogo con la città: sin da ieri e per l'intera giornata di oggi, Roma sta riservando più di 70 appuntamenti alle ragazze ai ragazzi partecipanti al Giubileo delle nuove generazioni. In numerose chiese e piazze oltre trenta associazioni ed enti organizzano momenti di preghiera, adorazione eucaristica, ascolto della Parola e testimonianze, creando un vortice di scambio e confronto tra realtà differenti, ma unite dalla fede in Cristo. Appuntamenti diversi, racchiusi dal tema «Dialoghi con la Città».

Non mancano due figure di riferimento: i giovani beati che il prossimo 7 settembre saranno canonizzati insieme: Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis. Le spoglie del primo – terziario domenicano torinese, morto esattamente cento anni fa,



all'età di 24 anni –, sono giunte nell'Urbe lo scorso 26 luglio e rimarranno esposte alla venerazione dei fedeli fino al 4 agosto, nella basilica di Santa Maria Sopra Minerva.

Anche di Carlo Acutis – il «millennial» innamorato

di Gesù, ucciso da una leucemia fulminante a soli 15 anni – la Città Eterna ospita in questi giorni i resti mortali: nella chiesa di San Marcello al Corso, infatti, è custodita una reliquia del pericardio davanti alla quale i giovani pellegrini stanno lasciando le proprie intenzioni di preghiera, scritte su bigliettini. Concluso il pellegrinaggio giubilare, tali foglietti verranno poi deposti sulla tomba del futuro santo, ad Assisi.

Diverse iniziative guardano alla dimensione ecumenica: nella basilica di Santa Maria in Ara-coeli, ad esempio, per l'intera giornata odierna i fratelli della Comunità di Taizé animano momenti di preghiera alternati a canti meditativi e silenzio. Punta, invece, al volontariato il *Magis Service Camp*, il campo di servizio organizzato dalla rete giovanile ignaziana MagisEum: ospitati dalla parrocchia di San Saba all'Aventino, retta dai padri gesuiti, i giovani che vi prendono parte si dedicano all'aiuto dei coetanei presenti a Roma in questi giorni, oltre ad animare workshop, conferenze e momenti di preghiera secondo lo stile di sant'Ignazio di Loyola, del quale oggi, 31 luglio, ricorre la memoria liturgica.

Anche Caritas Internationalis guarda alle nuove generazioni e vede in esse un modo per «trasformare la speranza in azione»: recita così, infatti, il motto che accompagna gli *stand* dell'organismo disposti lungo via Ottaviano. Un allestimento ideato per consentire a chi vi transita, scendendo alla fermata della metropolitana più vicina a San Pietro, di scoprire «l'importante missione» delle realtà caritative della Chiesa, riflettendo anche sull'esigenza di «un'economia mondiale più giusta». Nel pomeriggio di ieri, inoltre, nella basilica di Santa Maria in Trastevere, la messa celebrata dal cardinale Tarcisio Isao Kikuchi, presidente di Caritas Internationalis, ha accolto il personale e i volontari di tale realtà presenti a Roma in questi giorni.

Mentre nel quadriportico della basilica papale di San Paolo fuori le mura, la famiglia religiosa fondata dal beato Giacomo Alberione ha organizzato, per oggi, un percorso per scoprire la ricchezza del messaggio e della vita dell'Apostolo delle genti attraverso laboratori ospitati da tre tende – simboleggianti le virtù teologali di fede, speranza e carità – e una mostra per scoprire e amare Saulo Tarso e riconoscere in lui il volto di Cristo.

Infine, una riflessione sulla salvaguardia del Creato con la Comunità Shalom che oggi pomeriggio, nella parrocchia di San Mattia, organizza un momento di preghiera sul tema «La gioventù francescana loda Dio con il Cantico delle creature».

Domani, venerdì 1° agosto, sarà celebrata la giornata penitenziale: dalle 10.30 alle 18, al Circo Massimo, i giovani pellegrini potranno accostarsi al Sacramento della riconciliazione. Oltre mille sacerdoti, in duecento postazioni, si sono resi disponibili ad ascoltare le confessioni in dieci lingue diverse.

di DANIELE PICCINI

L'appellativo «Sentinelle del mattino», assegnato loro da Giovanni Paolo II durante l'Anno Santo del 2000, è ancora oggi attuale. Circa venticinquemila ragazzi e ragazze venuti a Roma per il Giubileo dei giovani stanno pernottando, con materassini da campeggio e sacchi a pelo, nei padiglioni della «Fiera Roma», alla periferia ovest della città.

Mancano pochi minuti alle sette del mattino, ma qualcuno, stropicciandosi ancora gli occhi dal sonno, esce già per riunirsi in preghiera. Alcuni recitano le Lodi. Anche un nutrito gruppo di ragazzi francesi si riunisce, formando un grande cerchio: pregano e pianificano il programma delle giornate.

Altri fanno colazione sui tavoli di legno disposti lungo il corridoio che separa i nove padiglioni dove si dorme. Ogni padiglione ha una sua efficiente distribuzione di prodotti per la colazione: *croissant*, marmellata, fette biscottate, succhi di frutta. I ragazzi osservano i volontari impacchettare per loro il primo pasto del giorno. Chissà se saranno soddisfatti della colazione «all'italiana»? Basta dare un'occhiata alle targhe delle decine di pullman parcheggiati tra i padiglioni per scoprire le loro nazionalità: vengono da Polonia, Portogallo, Francia, Spagna e da centinaia di altri Paesi.

Sempre tra i padiglioni sono state disposte le oltre 250 docce e una fila interminabile di bagni chimici. Non manca naturalmente un gonfiabile, disposto tra due cataste

Alla «Fiera Roma» tra zaini e sacchi a pelo

Il mondo in un padiglione
Luci accese e cuori aperti

enormi di bottigliette d'acqua, che ospita un presidio sanitario mobile. Alle prime ore del mattino, i medici sono già impegnati. In fila c'è anche Eulalie Lescure, ventiseienne di Parigi, che ha appena accompagnato un amico a farsi visitare.



Raccontando la sua partenza sorride e si definisce una «*last minute pilgrim*»: «Ho comprato il biglietto per Roma una settimana fa e non ero molto preparata. Sono venuta da sola, ma mi sono ritrovata in un gruppo di circa tremila pellegrini e poi ovviamente, ogni giorno, sto facendo la conoscenza di nuove persone».

Eulalie ha già partecipato alla Giornata mondiale della gioventù di Lisbona nel 2023 e può confrontare le due esperienze. «Qui si sta bene. L'unico problema sono le luci: le hanno spente solo all'una del mattino e riaccese già alle 5. In-

somma, abbiamo avuto solo quattro ore di buio. La sistemazione è spartana, ma va benissimo. A Lisbona ero una volontaria, qui vivo il Giubileo da pellegrina. Martedì sera sono stata alla messa di apertura del Giubileo in piazza San Pietro. È stato molto bello, soprattutto vedere il Papa. Abbiamo visitato il centro di Roma e San Giovanni in Laterano». Dal Portogallo arriva invece Nuno Riberio, 31 anni. È nell'Urbe con un gruppo di 29 persone. «Per tre anni abbiamo organizzato iniziative a Porto con lo scopo di racimolare i soldi per questo viaggio. Non vediamo l'ora – confessa con un po' di emozione – di incontrare di nuovo Leone XIV nel fine settimana a Tor Vergata».

Dormire in un padiglione fieristico con migliaia di altri coetanei non è un'esperienza che si fa ogni giorno. «Siamo venuti con un buon equipaggiamento da campeggio – spiega Nuno –, quindi non abbiamo problemi». L'unica piccola criticità – autentico segno dei tempi – è ricaricare le batterie dello *smartphone*. «I *vouchers* per ottenere i pasti si prenotano attraverso una app. Quindi il cellulare deve essere sempre carico», conclude il giovane portoghese. Poi il pensiero va ai tanti ragazzi che potrebbero arrivare da Paesi coinvolti in

conflitti bellici. «È bello incontrare persone che vengono da altre parti del mondo e condividere la loro esperienza. Quello che possiamo fare è raccogliere informazioni su ciò che succede nelle terre delle persone che incontriamo, anche rispetto a luoghi e situazioni che non conosciamo. Ci sono tanti popoli in guerra, di cui noi non sappiamo molto».

Tante lingue, tante culture, tante abitudini diverse. In questi giorni i padiglioni della «Fiera Roma» forniscono uno spaccato rappresentativo di un mondo in miniatura, con i suoi problemi di condivisione di spazi e risorse comuni che devono bastare per tutti. Anche qui, per andare d'accordo e vivere in pace, serve la collaborazione da parte di tutti.

«Soggiorno alla *Domus spei*, un alloggio riservato ai volontari che come me prestano servizio di sicurezza a San Pietro. Ma, venuta a sapere di questa iniziativa alla «Fiera Roma», mi sono spostata per prestare servizio di sicurezza qui», racconta Sofia Colonna, ventiduenne di Messina. «Sono responsabile della sicurezza di un padiglione – prosegue –. Il nostro compito è fare sì che i pellegrini trovino un clima di serenità». Chi si occupa di sicurezza conosce bene gli «ingredienti» di una convivenza pacifica. «I giovani sono molto vivaci, ma tutto qui si svolge entro i «confini» di una formazione cattolica. Dunque, di base c'è un forte senso di educazione e voglia di lavorare insieme. La collaborazione dei partecipanti – conclude Sofia che sarà di servizio alla «Fiera Roma» fino al 4 agosto e in piazza San Pietro fino a settembre – è fondamentale per contribuire a creare un clima positivo».

Tor Vergata, incontro che incendia e benedice
La Giornata mondiale della gioventù nell'Anno santo del 2000 con Giovanni Paolo II

di DANIELE D'ELIA

È state romana, agosto 2000. Caldo feroce, cielo bianco, aria densa come fumo. A Tor Vergata non si andava per curiosità, ma per fame di senso, di fede, di parole vere. Fu un evento epocale, un terremoto per la Chiesa e la civiltà. La XV Giornata mondiale della gioventù fu Giubileo, Anno Santo, l'alba spavalda di un nuovo millennio. Con essa, la sfida più vera: credere, sperare, amare in un mondo che ha smesso di farlo, che ha paura di farlo e si vergogna persino di farlo.

Raccontare la Gmg di Roma 2000 con freddezza è impossibile. Ti trascina, ti afferra, ti scortica. È un vortice di numeri vertiginosi, di voci, di volti, di mani alzate al cielo, e soprattutto di speranze – nude, ostinate, infiammate. Due milioni e mezzo di giovani provenienti da 163 nazioni. Tor Vergata trasformata in un oceano di carne e preghiera. Un'invasione pacifica, una marea che non divideva, ma univa, che non distruggeva, ma costruiva. Una marea che scuoteva una società sempre più annegata nell'apatia e nel disincanto.

Il tema? «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (*Gv* 1, 14). Non uno slogan, ma un grido. Un appello brutale a riconoscere nell'Incarnazione la verità più scandalosa della fede cristiana. In un'epoca che s'illudeva di salvarsi con la tecnica, Giovanni Paolo II affermava: non sarà il *chip* a redimere l'uomo. Sarà il cuore. Sarà la carne. Quel Dio fattosi bambino, servo, pane. Un Dio che non teme di sporcarsi i piedi.

Ricordo Karol Wojtyła. Il suo volto scavato dal dolore e dalla grazia. La voce roca. Lo sguardo che tagliava il buio. E quella frase, sentenza scolpita nel granito: «Se sarete quello che dovete essere, incendierete il mondo!». Non un incoraggiamento. Un ordigno.

Una profezia. La fiamma lanciata nel crepuscolo dell'Occidente.

Non era solo entusiasmo giovanile. La Gmg fu un laboratorio di fede, un tribunale



interiore. Una chiamata a giudizio: «Voi chi dite che io sia?». La domanda delle domande. Non c'è via di fuga, non c'è zona grigia: o si risponde o si svanisce. La fede non è folklore, né meditazione tiepida. È scelta brutale, vertigine, vita spezzata e poi rifatta croce.

Poi la Verglia sulla spianata. La Croce dell'Anno Santo. Un cielo punteggiato di stelle e di cuori accesi. Il Papa che guardava, amava, sfidava. «È Gesù che cercate quando sognate la felicità». Smascherate le menzogne. La bellezza che vi brucia dentro ha un nome. La fame che vi rode ha un volto. E quel volto è il Suo.

Ma la Gmg non fu solo liturgia. Fu politica dell'anima. Giovanni Paolo II parlava ai cuori, ma gridava anche ai governi, alle coscienze, ai benpensanti. «Voi non vi rassegnate a un mondo dove altri muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro». Pugno sul tavolo della storia. No all'indifferenza, alla paralisi, al compromesso.

La Chiesa non è un club di privilegiati. È un corpo vivo. Una madre ferita, ma fecon-

da. Una scuola di comunione, non di conformismo. Laici e consacrati si riconoscono, si rispettano, si sfidano nella verità.

Oggi c'è un altro Papa, Leone XIV, venuto dal Sud del mondo. Un Pontefice che conosce polvere, fango, lotta. Che parla con voce mite e autorevole, che non divide ma converte, che non impone ma benedice. Raccoglie, con mani provate ma fiere, il testimone di Giovanni Paolo II, di Benedetto XVI e di Francesco. Parla di pace. Di ponti. Di ascolto. Di un mondo da salvare. Non da stratega, ma da padre.

Il Giubileo del 2000 non è un monumento, ma un'eredità viva, carne pulsante. È l'inizio di un racconto che continua. Oggi si chiama Giubileo dei Giovani 2025, con un milione di ragazzi pronti a invadere Roma. A cercare. A gridare. A credere ancora.

E Leone, sulla soglia di San Pietro, li aspetta. Con lo sguardo largo di chi benedice non perché tutto va bene, ma perché tutto può ancora rinascere.

Sì, il mondo è cambiato. Ma le sue ferite sono le stesse. E i «Papaboy» di ieri – oggi madri, padri, professionisti, preti, ribelli, santi o smarriti – lo sanno: la fede non è rifugio, è arma. Non fuga, è lotta. Non consolazione, è rivoluzione.

Tor Vergata brucia ancora. Nel cuore. Nella storia. Quella croce non si è mai spenta. E oggi – proprio oggi – ci chiama ancora: «Voi chi dite che io sia?».

È la domanda che non lascia dormire. Che raddrizza la schiena. Che afferra e ribalta. Quella domanda farà del 2025, ancora una volta, un incendio di fede.

E Leone XIV sarà lì. Non per giudicare, ma per aprire le braccia, per benedire, per dire: «Andate. Camminate. Ricominciate». Perché la Chiesa non ha paura del futuro. E i giovani, se tornano a crederlo, incendieranno il mondo ancora.

Viaggio in Perú sulle orme di Prevost

di SALVATORE CERNUZIO

Un Cristo *campesino* — una scultura in bronzo con in testa il sombrero e vanga e falce a formare la croce —, si staglia nel cielo terso de La Encantada. Sormonta, quasi come se la vegliasse, un'altra statua: un uomo, un artigiano, che modella con le proprie mani lo stesso crocifisso e altre figure. Cagnolini, vasi, donne. Le rivoluzioni, la Teologia della liberazione e tutti i loro simboli qui c'entrano poco; è piuttosto un omaggio, il Cristo, ai tanti ceramisti e contadini che abitano questo sobborgo alla periferia di Chulucanas, nord del Perú, agglomerato di case e capanne, terra di povertà e stregoneria, dove i residenti sono tanti quanti i cani randagi e gli asini.

In quel volto sofferito del Figlio di Dio c'è il dolore di tanti lavoratori ai margini del perimetro sociale; in quella falce e in quella vanga ci sono il sudore e la fatica per «mandare avanti la baracca». Che, nel caso de La Encantada, non è solo un modo di dire, ma una triste realtà: quella di riuscire a sopravvivere in casupole che si reggono in piedi per miracolo, sotto il sole scottante e le piogge battenti, e sfamare giornalmente famiglie numerose. Famiglie che non perdono la gioia di vivere, come dimostrano i cartelloni che annunciano il compleanno di una bimba, festeggiato rigorosamente per strada insieme a tutto il vicinato.

Gli abitanti di Chulucanas indicano La Encantada come uno dei punti «assolutamente da vedere»: «Ci siete stati, no?». Tuttavia, oltre alla suggestiva statua di Gesù al centro di un marciapiede che fa da spartitraffico alle due vie di *boteegas* di ceramica, c'è poco da visitare. La Encantada è punto di attrazione perché lì si recava spesso padre Robert Francis Prevost, oggi Leone XIV. Al tempo era giovane missionario appena approdato in Perú. Si racconta che si fermasse a lungo ai piedi della scultura: a pregare, a riflettere, forse a interrompere per un attimo il circuito di pensieri ed emozioni nel trovarsi in una terra totalmente diversa per tessuto sociale ed ecclesiale rispetto agli Stati Uniti d'America.

Nella cittadina di Chulucanas, nella regione di Piura — dove si scherza sul fatto che ci sono solo due stagioni «l'inverno e l'inferno» in riferimento al forte caldo —, il trentenne Prevost fu mandato come missionario dal suo ordine religioso di appartenenza, quello Agostiniano. Ci restò due anni, nel 1985 e 1986, tre dopo essere stato ordinato sacerdote e mentre preparava la tesi di dottorato. In quegli anni il borgo peruviano — dove è profonda e radicata la fede cattolica dei suoi abitanti (alla messa domenicale nella cattedrale della Sagrada Familia dispongono le sedie fino alla piazza, tanto è ampio l'afflusso di fedeli) —, da prelatura territoriale veniva elevata a diocesi, con la bolla *Quoniam praelaticia* firmata nel 1988 da Giovanni Paolo II.

Serviva allora qualcuno in gamba che si occupasse degli aspetti canonici, oltre che di quelli pastorali. Fu scelto Prevost, accolto con favore dalla gente del luogo e subito fatto sistemare nel caratteristico vescovado, a pochi metri dalla Plaza de Armas, in una stanzetta arredata da un letto con la copertina a quadri, un comodino, un armadio di legno, un'icona della Madonna. È facile immaginare quali e quanti sentimenti abbiano abitato il cuore del giovane agostiniano durante questo cambio radicale. La fede, la semplicità del vivere, l'accoglienza calorosa — la stessa che si riserva ad ogni turista di passaggio in città — del popolo di Chulucanas hanno fatto sentire «pa-

A Chulucanas nel nord Perú padre Robert Francis visse la prima esperienza di missione

Dove l'«agustino» divenuto Papa ha conosciuto la «Chiesa dei poveri»



La scultura bronzea del Cristo «campesino»

dre Roberto» a suo agio. Da subito iniziò a girare per le zone vicine — Chapica Campanas, Pacaipampa, Chalaco Morropón —, a incontrare la gente, a partecipare a pranzi e cene nelle case dei parrocchiani.

Elena Lozada, «segretaria di tre vescovi» come dice in tono di vanto, ha una memoria vivida di quel periodo. Lei, figlia di un diacono permanente, è stata «tra le prime» a conoscere il futuro Papa. È corsa da casa, presentandosi in ciabatte a corredare un abito comodo e leggero, appena saputo che i media vaticani stavano ripercorrendo le tappe della missione dell'agostiniano eletto Pontefice.

Non poteva non dare la sua testimonianza e condividere i suoi ricordi di questo «giovannotto umile e mera-

viglioso». Tra le mani robuste, Elena stringe una foto di «Roberto» seduto alla tavola di casa sua. «Era un uomo vicino alla gente, viveva per la gente e lottava per la gente. Mangiava con noi, ci incontrava tutti». E «il suo messaggio — scandisce la donna — non ha bisogno di molte parole, perché lo proclama con il suo atteggiamento».

Marina Ruirías Juárez sorride al suo fianco, sotto una grande immagine della Vergine di Guadalupe che campeggia nel cortile del vescovado tra murales «populares», quadri e piante. Occhiali da vista alla moda, piglio da presentatrice tv («Ho lavorato anche come giornalista!»), è agente pastorale dall'adolescenza; oggi è un'insegnante ed è impegnata nell'Ufficio diocesano dell'Educazione cattolica. Negli anni '80 era una delle bambine a cui padre Prevost faceva catechismo. «Avevo 13 anni, venne nella nostra parrocchia, San José Obrero. Ho potuto godere della sua attività pastorale. Ho in mente l'immagine di lui che gira per la chiesa al momento della celebrazione eucaristica. E ricordo pure che, insieme agli altri sacerdoti, aspettava sempre sulla soglia della porta quanti partecipavano alla messa, per accoglierli». Marina soprattutto non dimentica «le pagnotte che davano ai bambini per le lezioni di catechismo».

Erano momenti semplici, quelli, che scandivano un momento tuttavia cruciale per la Chiesa di Chulucanas: «Iniziava un piano pastorale, una nuova immagine di parrocchia». Padre Roberto ha accompagnato quella trasformazione. «E io oggi — afferma

Marina — dico che Dio è venuto a preparare tutto. Qui il padre ha iniziato il suo sacerdozio, in questo luogo in cui la vita della Chiesa non si vive nel tempio, ma nelle comunità, nelle *équipes* di coordinamento che sono protagoniste della costruzione della Chiesa». Prevost stesso ha formato quelle *équipes*. Lo hanno scelto i membri stessi, considerando la capacità di buon governo e l'approccio



Il giovane padre Prevost a Chulucanas

bonario, riflessivo, ma al contempo fermo ed efficace. «Qui si promuove la dignità della persona, è una Chiesa che ha una preferenza per i poveri e qui padre Roberto è stato «formato». Ha ricevuto questa scuola grazie ai precedenti pastori che avevano vissuto il Concilio», sottolinea ancora la donna.

Marina ed Elena si scambiano sguardi di intesa mentre affermano che «Dio ha voluto che una delle sue prime esperienze di Chiesa fosse vissuta in questa città». E si dicono convinte pure che Leone XIV porti nel cuore questo bagaglio. Loro certamente non dimenticano l'*agustino* con il ciuffo di capelli sulla fronte, sempre pronto al sorriso. E non perché oggi è il Papa, ma perché — co-

me dice Víctor Manuel Flores, da 38 anni operatore pastorale a Chulucanas —, è difficile dimenticare «un sacerdote così dedito a Cristo, con un impegno sociale molto marcato verso poveri e malati, in luoghi dove, allora, non erano stati costruiti neppure i pozzi d'acqua».

«Il ruolo sociale di padre Roberto era eccezionale, una persona gentile, di poche parole, ma faceva molto, lavorava molto, molto con i giovani», rimarca Víctor.

Tra le strade della città, dove si vedono passare bambini delle diverse scolaresche in un'allegria parata per festeggiare le vacanze, si è tenuta una grande festa nel 2015, quando Prevost è stato nominato vescovo di Chichlayo.

È una festa ancora più grande è stata organizzata lo scorso 8 maggio, giorno della sua elezione al soglio Pontificio. «È stato come quando la tua squadra del cuore fa gol», dice monsignor Cristóbal Bernardo Mejía Corral, il simpaticissimo vescovo di Chulucanas, mimando il gesto dei tifosi con le braccia al cielo e la bocca spalancata, ricordando la sera dell'elezione del Papa. «Ho provato una sensazione di grande gioia e anche di conforto e speranza, soprattutto per la continuità con Papa Francesco».

«Quando hanno detto che era tra i «papabili», abbiamo scommesso tutti che sarebbe stato eletto lui», racconta la catechista Lola Chávez Hernández. «I nostri cuori erano pronti, ma al momento dell'«Habeamus Papam» abbiamo pianto di commozione, lo avevamo incontrato solo l'anno prima! Nel 2024, ad agosto, abbiamo celebrato il 60° anniversario della diocesi e lui era qui con noi. Ha presieduto la messa e poi si è seduto a tavola per condividere il cibo, facendosi le foto con noi».

«Era vicino, come lo è sempre stato». E come sempre sarà. Di questo, i *chulucanenses* sono convinti. «Grazie padre Roberto! Oh, perdona... Papa León».

Il futuro Pontefice come padrino di battesimo

Storia di Héctor Camacho, mercante di polli, e della figlia Mildred chiamata così in onore della mamma del missionario agostiniano

Se c'era uno che proprio non doveva perdersi il momento dell'elezione di Robert Francis Prevost al soglio pontificio, era lui: Héctor Camacho, mercante di polli a Chulucanas, «compadre» del Papa al quale — negli anni in cui era un giovane missionario arrivato in Perú da Chicago —, aveva chiesto di fare da padrino di battesimo a sua figlia. La sera dell'8 maggio, mentre il mondo stava incollato a smartphone e tv per scoprire chi fosse il nuovo successore di Pietro, Héctor aveva lasciato il *Mercado central*, il mercato cittadino multicolore dove ha un banchetto per la vendita di polli, per fare le consegne a domicilio.

Un'attività di famiglia — «Mio padre, mia madre, mia nonna... tutti» — che porta avanti quasi come una missione insieme alla moglie Roxana Dioses, intervallando il taglio della carne con battute e frasi gentili per i numerosi clienti.

Richiamato dalla figlia — «Papà, la fumata è bianca!» —, Héctor è corso in moto a casa per vedere il nuovo Pa-

pa. Nell'aria, a Chulucanas, si parlava già di «padre Roberto» come possibile candidato. «Che il miracolo accada, pensavo».

Qualcosa però si è inceppato nella serratura d'ingresso e Camacho è rimasto fuori casa. Ha saputo che il suo amico — conosciuto quando era sacerdote e lui uno dei 25 chierichetti nella parrocchia di San José Obrero — era stato eletto in Conclave dalle grida di gioia della figlia e del vicinato. «Volevo gridare, piangere, non riuscivo ad aprire la porta...Pregavo e dicevo: «*Bien, bien, padre Roberto, bien, bien!*»». Ancora oggi, a distanza di tre mesi, a Héctor Camacho brillano gli occhi se ripensa a quella sera.

Si sistema il cappellino per coprirsi il volto come segno di timidezza («È il cappello più brutto che potessi indossare», scherza la moglie accanto a lui) e mostra una serie di fotografie sbiadite che ritraggono i momenti di un battesimo. Bisogna osservarle attentamente per scorgere un giovane Prevost in giacca blu e camicia bianca, con una croce al col-



Héctor Camacho, Mildred e le sue figlie con il cardinale Prevost nel 2024

lo e una candela in mano, intento a guardare una bambina o a distrarla con facce buffe. È Mildred, la primogenita di Héctor e Roxana.

Mildred... Un nome troppo statunitense per una bimba peruviana. Dietro c'è una storia di affetto e riconoscenza. Héctor è rimasto legatissimo al «padre» anche dopo il suo trasferimento da Chulucanas a Trujillo. «Abbiamo sempre avuto una bellissima amicizia. Tutti gli volevamo bene. Quan-

do tornava qui ci rallegravamo, facevamo festa».

A Trujillo, Camacho andava a trovarlo ogni tanto, affrontando un viaggio di circa quattro ore. E un giorno, nel 1990, era lì nella Casa di formazione dei professi agostiniani, per salutarlo: «L'ho trovato un po' triste. Mi disse: «Sto andando negli Stati Uniti, mia madre è morta e devo partire. Sarò lì per qualche settimana, lontano»». Quando Roxana è rimasta incinta, nel 1995, a

Héctor è venuto spontaneo chiedere al suo amico agostiniano il permesso di dare alla bambina il nome della madre. Lui ha accettato. ««Mildred?»». «No, Mildred!». Gli ho detto di segnare su un biglietto come si scrive. Poi gli ho chiesto di fare da padrino di battesimo alla bambina. Non ha rifiutato, anzi: ha accettato molto volentieri».

Mildred, oggi ventinovenne dal sorriso contagioso e mamma di due bambine, si ritrova ad essere la «*ahijada del Papa*», la figlioccia del Papa. «Cosa posso dire? Provo gioia, emozione, felicità. Non riesco a liberarmi dalla incredulità nel pensare che il mio padrino è conosciuto a livello mondiale e che sarà in grado di portare un cambiamento nella Chiesa e nel mondo».

Héctor pure ne è sicuro e per inviare un augurio al Papa parafrasa le parole di san Francesco d'Assisi: «Dove c'è la guerra, che porti la pace. Dove c'è la discordia, che porti l'amore. Noi siamo con lui, chiediamo che Dio vegli su di lui». (*salvatore cernuzio*)

Uccise oltre 70 persone tra ieri ed oggi. Il Canada pronto a riconoscere lo Stato palestinese

Strage per un tozzo di pane: a Gaza si continua a morire per il cibo

TEL AVIV, 31. Nella Striscia di Gaza si continua a morire di fame per mancanza di cibo. Cercare di avvicinarsi ad uno dei pochi camion che distribuiscono i pacchi-viveri può, infatti, costare la vita.

Questa mattina è successo di nuovo quando le forze armate israeliane, durante nuove operazioni militari, hanno ucciso 27 persone, in maggioranza donne e bambini, molte delle quali erano in attesa di ricevere un po' di pane o qualche sacco di farina. Ieri in tarda serata, la mattanza di palestinesi in fila per riuscire a conquistarsi qualche bene di prima necessità è avvenuta nel nord di Gaza, a 3 chilometri dal valico di Zikim. Bilancio pesantissimo, secondo le ricostruzioni dell'agenzia di difesa civile gestita da Hamas e dell'ospedale Shifa di Gaza City: quasi 50 morti freddati da raffiche di mitra sparate sulla folla. Versione che combacia in parte con quella delle Forze di difesa israeliane (Idf) che hanno ammesso di aver «sparato colpi d'avvertimento» verso alcune persone che si erano radunate attorno ai camion



senza però «essere a conoscenza di vittime».

Questi nuovi, tragici, episodi fanno così allungare la lista delle persone uccise mentre erano in attesa degli aiuti umanitari: l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha stimato che, dalla fine dello scorso maggio, sono stati più di 1.000.

Un massacro senza fine sul quale og-

gi l'inviato statunitense in Medio Oriente, Steve Witkoff, cercherà di fare luce anche con una visita ai discussi centri di aiuti umanitari gestiti dalla Gaza Humanitarian Foundation, un'organizzazione statunitense sostenuta da Israele. Lo stesso Witkoff, ieri, con il ministro degli Esteri egiziano, Badr Abdelaty, aveva avuto colloqui incentrati sulla possibilità di far proseguire i negoziati per un cessate-il-fuoco nella Striscia.

E proprio l'Egitto sta intensificando l'invio di beni di prima necessità. Oggi, per il quinto giorno consecutivo, ha consegnato tonnellate di aiuti umanitari che sono potuti transitare grazie alla "pausa tecnica" della guerra permessa da Israele. Secondo quanto affermato dalle forze armate egiziane, «questi aiuti servono per mettere in condizione i palestinesi di superare le difficoltà che stanno vivendo, per cercare di porre fine al recente deterioramento delle tragiche condizioni sofferte dai nostri fratelli e sorelle palestinesi nella Striscia di Gaza».

L'ong Medici senza frontiere, tramite una nota, denuncia intanto che il blocco degli aiuti e le distribuzioni di cibo disorganizzate e pericolose non solo alimentano la disperazione e la violenza interna a Gaza, ma aggravano anche il peso sul sistema sanitario già al collasso.

La Lega Araba, Qatar, Egitto e Giordania hanno firmato il documento finale della conferenza promossa all'Onu da Francia e Arabia Saudita con il quale si condannano gli attacchi terroristici del 7 ottobre 2023 e si esorta «Hamas a porre fine al proprio controllo su Gaza e consegnare le armi all'Autorità palestinese». Inoltre, si invita Israele a porre fine «alla guerra in corso da 21 mesi e accettare una Palestina sovrana e indipendente».

L'azione diplomatica per alleviare le sofferenze della popolazione è rafforzata anche dagli annunci della volontà di un riconoscimento di uno Stato palestinese. Dopo quelli fatti nei giorni scorsi da Francia e Regno Unito ora anche il Canada si è detto pronto a seguire la stessa linea. «Il Canada intende riconoscere lo Stato di Palestina all'ottantesima sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel settembre 2025» ha fatto sapere ieri il primo ministro Mark Carney durante una riunione di gabinetto nella quale il dolore che Gaza sta vivendo è stato definito «assolutamente intollerabile». Attualmente, nel mondo sono più di 140 le nazioni - tra le quali una dozzina in Europa - che riconoscono ufficialmente uno Stato palestinese. La Santa Sede lo ha riconosciuto con la firma dell'Accordo globale del 26 giugno 2015.

La reazione del presidente statunitense, Donald Trump, all'annuncio canadese, però, non si è fatta attendere. Questa scelta, ha scritto in un post sul suo social Truth, «renderà molto difficile raggiungere un accordo commerciale con loro». Gli avvertimenti di Trump giungono in un momento nel quale sono stati accelerati i negoziati per concludere un accordo che escluderebbe le importazioni canadesi dall'imposizione di dazi al 35%.

Il presidente inserito da Mosca nella lista dei "russofobi"

Dall'Italia solidarietà trasversale a Mattarella

MOSCA, 31. C'è anche il presidente italiano, Sergio Mattarella, nella lista di coloro che avrebbero pronunciato dichiarazioni "russofobe" secondo il ministero degli Esteri di Mosca. Un elenco di dichiarazioni, pubblicato sul sito del ministero degli Esteri russo quali «esempi di manifestazioni di russofobia», nel quale sono stati inseriti, oltre a Mattarella, altri 13 rappresentanti di Paesi occidentali, Unione europea e Nato: tra di loro il cancelliere tedesco, Friedrich Merz, il presidente francese, Emmanuel Macron, il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Mark Rutte, e l'Alto commissario per la politica estera dell'Ue, Kaja Kallas.

La dichiarazione per la quale Mosca critica il capo dello Stato italiano è quella pronunciata nel discorso all'università di Marsiglia, lo scorso 5 febbraio, durante il quale il presidente Mattarella avrebbe tracciato un parallelo tra le guerre di conquista del Terzo Reich tedesco e l'attacco russo all'Ucraina. Il ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani, a sua volta inserito nella lista di Mosca, ha convocato l'ambasciatore russo a Roma, Aleksej Paramonov, definendo l'inserimento di Mattarella una provocazione

alla Repubblica e al popolo italiano e precisando che l'Italia non si è mai espressa in termini "russofobi". Al capo dello Stato è stata espressa solidarietà bipartisan dall'intero panorama politico italiano. Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni, tramite una nota di Palazzo Chigi, ha parlato di «ennesima operazione di propaganda finalizzata a distogliere l'attenzione dalle gravi responsabilità» di Mosca rimarcando che Roma è «al fianco dell'Ucraina brutalmente aggredita».

Per quanto riguarda il cancelliere tedesco Merz, la frase criticata da Mosca risale allo scorso 18 luglio quando il capo del governo di Berlino ha definito la Russia «una seria minaccia», diretta «non solo contro l'Ucraina», ma «alla nostra pace, la nostra libertà e l'ordine politico in Europa». Il presidente francese Macron quando lo scorso febbraio ha parlato della Russia come di «una minaccia esistenziale per gli europei».

Altre 14 dichiarazioni inserite nella lista del ministero degli Esteri russo risalgono invece al 2024. In quel caso molte riguardanti rappresentanti statunitensi, tra cui l'ex presidente Joe Biden.

Il presidente Zelensky propone di confiscare i beni russi

Pioggia di missili e droni su Kyiv: 8 morti e oltre 50 feriti

KYIV, 31. Otto persone sono state uccise, tra cui un bambino di sei anni, e oltre un centinaio sono rimaste ferite durante un massiccio attacco di droni russi lanciati, nella notte tra mercoledì e giovedì, sulla capitale ucraina Kyiv. Il presidente, Volodymyr Zelensky, ha detto che complessivamente l'attacco è stato compiuto con 300 droni e 8 missili, e che ci sono gravi danni in diversi quartieri della città. Il ministro dell'Interno, Ihor Klymenko, ha aggiunto che l'obiettivo principale era quello di colpire proprio la capitale. «Secondo informazioni preliminari Kyiv è stata attaccata da un nuovo tipo di droni reattivi *shahed*», ha affermato il ministro secondo quanto riporta Unian. Klymenko ha affermato che i droni hanno colpito diverse parti di Kyiv. «E dopo che tutto sembrava essersi calmato - ha aggiunto - un'ora dopo è iniziato un attacco missilistico», dalle seguenti direzioni: Bryansk, Millerovo, Shatalovo e Primorsko-Akhtarsk. Inoltre, 8 missili da crociera Iskander-K sono stati lanciati dalla regione di Kursk. Nel frattempo, l'esercito russo ha affermato di aver conquistato la città di Chassiv Yar, nella regione di Donetsk, nell'Ucraina orientale. L'Ucraina ha smentito tali affermazioni.

Gli attacchi proseguono nonostante nei giorni scorsi il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, avesse dato un ultimatum di dieci giorni al suo omologo rus-

so Vladimir Putin per porre fine alla guerra in Ucraina, sostenendo che altrimenti avrebbe imposto alla Russia pesanti sanzioni sia dirette che "indirette", cioè pensate per colpire i Paesi con cui Mosca ha relazioni economiche.

Zelensky ha dichiarato che è giunto il momento «di confiscare



re» i beni russi, non solo di congelarli. «Dobbiamo bloccare completamente la macchina da guerra russa e utilizzare tutti i beni russi congelati, compresi i beni rubati dalla corruzione, per difendere il mondo dall'aggressione russa».

Nelle prossime ore, il parlamento ucraino è chiamato al voto con l'intento di abrogare la controversa legge che limitava i poteri degli organismi anticorruzione. Zelensky ha infatti modificato la norma dopo che il testo originale aveva scatenato le più grandi manifestazioni pubbliche dall'invasione russa su grande scala di oltre tre anni fa.

La Santa Sede: Israele e Palestina due Stati per una pace giusta e duratura

CONTINUA DA PAGINA 1

dare una risposta immediata e coordinata allo «sffollamento di massa delle famiglie», al «collasso dei servizi essenziali», alla «crescente carestia» e alla «diffusa privazione» che «sconvolgono la coscienza umana». L'arcivescovo si è soffermato sull'impatto del conflitto sui civili, guardando al numero di bambini uccisi, alla distruzione delle case, degli ospedali e dei luoghi di culto, con un riferimento particolare al «recente attacco alla Chiesa della Sacra Famiglia che ha ferito ulteriormente una comunità già provata». Evento che ha destato profonda angoscia, pensando ruolo dei cristiani nella regione che, da tempo, si propongono «come presenza moderatrice e stabilizzatrice, promuovendo il dialogo e la pace».

Convinzione della Santa Sede è che «la soluzione dei due Stati, basata su confini sicuri e riconosciuti a livello internazionale, sia l'unica via praticabile ed equa verso una pace giusta e duratura». E testimonianza ne sono gli importanti passi finora compiuti, come quello del riconoscimento formale dello Stato di Israele attraverso l'Accordo fondamentale del 1993 e di quello di Palestina, con l'Accordo globale del 2015. Inoltre, altro punto fermo indicato da Caccia, è il deciso sostegno ai «diritti inalienabili del popolo palestinese, compreso il diritto all'autodeterminazione», nonché alle «legittime aspirazioni» dei palestinesi «a vivere in libertà, sicurezza e dignità all'interno di uno Stato indipendente e sovrano».

L'Osservatore permanente, in chiusura, ha quindi ricordato l'importanza «religiosa e culturale universale» di Gerusalemme, città sacra per cristiani, ebrei e musulmani, e per questo chiamata ad avere uno status che «trascenda le divisioni politiche e

garantisca la conservazione della sua identità unica». La richiesta di Caccia, nel tempo più volte ripetuta dalla Santa Sede, è quella di uno «statuto speciale garantito a livello internazionale, in grado di assicurare la dignità e i diritti di tutti i suoi abitanti e dei fedeli delle tre religioni monoteistiche, l'uguaglianza davanti alla legge delle loro istituzioni e comunità, salvaguardando il ca-



attere sacro della città e il suo eccezionale patrimonio religioso e culturale». Un documento che, inoltre, garantisce «la protezione dei Luoghi Santi», oltre al «diritto di accedervi senza ostacoli e di praticarvi il culto». Uno statuto che preservi anche, laddove applicabile, lo «status quo». A Gerusalemme, è la posizione della Santa Sede, «nessuno dovrebbe essere oggetto di vessazioni. È quindi deplorabile che i cristiani si sentano sempre più minacciati nella Città Vecchia di Gerusalemme».

La speranza espressa dall'arcivescovo Caccia, che ha concluso il suo intervento citando Papa Leone XIV e il suo appello a mettere fine «alla barbarie della guerra», è che «in un'epoca in cui la forza è spesso considerata un prerequisito per la pace, questo incontro dovrebbe servire a ricordare in modo toccante che solo attraverso un dialogo paziente e inclusivo è possibile raggiungere una risoluzione giusta e duratura dei conflitti».

Comunicato della Santa Sede

Firma dell'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana per un impianto agrivoltaico a Santa Maria di Galeria



Giovedì 31 luglio 2025, alle ore 12.00, a Palazzo Borromeo in Roma, sede dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, è stato firmato l'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana per un impianto agrivoltaico a Santa Maria di Galeria.

Per la Santa Sede ha firmato l'Ecc.mo Mons. Paul Richard Gallagher, Arcivescovo titolare di Hodelm e Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali, e per la Repubblica Italiana S.E. il Dott. Francesco Di Nitto, Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede.

Hanno partecipato al solenne atto: - da parte della Santa Sede: S.E. Mons. Giordano Piccinotti, Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica; Suor Raffella Petrini, FSE, Presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, i quali hanno firmato il Processo Verbale relativo alla sottoscrizione dell'Accordo. Erano altresì presenti: il Prof. Venerando Marano, Presidente del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano; il Dott. Fabio Gasperini, Segretario dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica; l'Avv. Giuseppe Puglisi-Alibrandi, Segretario Generale del Governatorato dello Stato della Città del

Vaticano; Mons. Massimiliano Matteo Boiardi, Ufficiale della Segreteria di Stato, Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali; Mons. Carlos Fernando Díaz Paniagua, Ufficiale della Segreteria di Stato, Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali; l'Ing. Diego Malosso, Dirigente

dell'Area Gestione Immobiliare dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica; - da parte italiana: il Min. Plen. Stefano Soliman, Capo dell'Ufficio Legislativo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale; la Dott.ssa Jessica Laganà, Primo Consigliere dell'Ambasciata d'Italia presso la San-

ta Sede, i quali hanno firmato il Processo Verbale relativo alla sottoscrizione dell'Accordo. Erano altresì presenti rappresentanti delle amministrazioni italiane centrali e territoriali che hanno concorso alla definizione dell'Accordo.

L'Accordo, che consta di 5 articoli, entrerà in vigore alla data di ricezione dell'ultima notifica scritta con la quale le Parti si saranno reciprocamente comunicate, attraverso i canali diplomatici, l'espletamento delle procedure interne necessarie per l'entrata in vigore.

L'Accordo, segno degli eccellenti rapporti bilaterali, adegua gli obblighi patrizi esistenti tra le Parti alle nuove possibilità dischiuse dall'evoluzione delle conoscenze scientifiche e della tecnologia relative alla produzione di energia da fonti rinnovabili, alla luce del comune impegno nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, fatta a New York il 9 maggio 1992 e dell'Accordo di Parigi collegato alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, adottato a Parigi il 12 dicembre 2015.

L'Accordo permetterà di realizzare, nell'area di Santa Maria di Galeria di proprietà della Santa Sede, un impianto agrivoltaico che consentirà l'approvvigionamento di energia elettrica da fonti rinnovabili dello Stato della Città del Vaticano, facendo ricorso alle soluzioni che, allo stato della scienza e della tecnologia, assicureranno il massimo rispetto possibile della terra, conciliando al meglio gli obiettivi di preservare l'uso agricolo del suolo, di mantenere l'equilibrio idrogeologico dell'area, di minimizzare, per quanto possibile, l'impatto ambientale e di garantire la tutela del patrimonio culturale, archeologico e paesaggistico.

L'arcivescovo Gallagher sottolinea l'importanza del lavoro in difesa del Creato «Comune impegno nella lotta al cambiamento climatico»

ROMA, 31. Un «buon esempio», da parte della Santa Sede, del «comune impegno alla lotta al cambiamento climatico» e di investimento in energie rinnovabili. Così l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali, ha commentato l'intesa firmata oggi insieme all'ambasciatore italiano presso la Santa Sede Francesco Di Nitto. Nel suo discorso l'arcivescovo Gallagher ha voluto infatti esprimere, anzitutto, «apprezzamento» al governo italiano e a quanti hanno contribuito ai negoziati per giungere all'intesa. Poi, ha ricordato questa spinta alla cura della Casa comune, tanto cara a Papa Francesco che alla problematica ha dedicato «uno dei documenti più significativi del suo pontificato, l'enciclica Laudato Si'», di cui quest'anno si celebra il decennale. «Nell'ultimo decennio – ha osser-

vato Gallagher –, sono stati compiuti passi significativi e importanti, ma vi è ancora molto da fare per ridurre i livelli di emissioni e porre fine a quelle forme di inquinamento che avvelenano la vita umana e distruggono la Terra».

Con questo Accordo, secondo il presule, la Santa Sede e lo Stato della Città del Vaticano possono «provvedere agevolmente al proprio fabbisogno energetico nel rispetto dell'ambiente, offrendo una rinnovata prova di quello spirito di mutua collaborazione che ha sempre contraddistinto i nostri rapporti bilaterali dalla firma dei Patti Lateranensi». A Sant'Ignazio di Loyola, di cui oggi la Chiesa celebra la memoria, l'arcivescovo affida quindi l'Accordo, frutto, sottolinea, del «comune impegno in difesa del creato, come pure in altri ambiti fondamentali quali la pace e la tutela della vita e della dignità umana».

Nel fuoco delle proteste

giovani – racconta padre Frattin – sono venuti dalle periferie, dalla cintura enorme delle bidonville, dei quartieri popolari e si sono riversati nei centri commerciali e hanno cominciato a scatenare l'assalto».

Secondo la ricostruzione del ministro dell'Interno, Manuel Homem, fornita al termine di un Consiglio dei ministri presieduto dal capo dello Stato, gruppi di rivoltosi hanno preso di mira supermercati e magazzini, portando via generi alimentari e merci e causando ingenti danni alle attività commerciali.

In questo quadro, le proteste potrebbero essere la spia di un più ampio malessere? «Certamente, non si tratta solo del caro vita, ma in generale della mancanza di prospettive. Secondo uno studio dell'Università cattolica di Luanda, il 50% dei giovani è disoccupato, un 25% è inserito nel mondo del lavoro e un altro 25% vive di espedienti, in un'economia sommersa, fatta per esempio di vendita di spazzolini da denti o carta igienica, per sbarcare il lunario», spiega il religioso che a Luanda con altri tre confratelli, un italiano, un nigeriano e un togolese, si occupa anche di portare avanti 4 scuole, per oltre 2.500 alunni.

In un comunicato, i partiti di oppo-

sizione Unita e Bloco Democrático hanno dichiarato che il Paese lusofono sta attraversando una «grave crisi economica e sociale», dovuta a politiche «lontane» dalla realtà. Il governo ha motivato la riduzione dei sussidi per i carburanti con gli sforzi, sollecitati dal Fondo monetario internazionale, per consentire il finanziamento di opere nel campo della sanità e dell'istruzione. «La gente – riferisce il missionario – dice: “Tutto questo va a nostre spese”, quando il salario si aggira attorno ai 70-80 euro al mese. Come può sopravvivere una famiglia se un sacco di riso da 25 kg costa 25 euro? E poi ci sono le spese per la scuola dei figli o per le cure sanitarie. I sacrifici imposti in questo momento sono percepiti come un'ingiustizia» rispetto a quella classe «che gode dei benefici dell'indipendenza, di un'economia di esportazione del petrolio, che ha le mani sulle terre, sulle imprese, sulle società».

Diverse ong, tra cui Amnesty international, hanno denunciato l'uso eccessivo della forza da parte della polizia contro i dimostranti. «Sono soprattutto adolescenti e giovani. Sui social circolano dei video, diffusi da società civile e testimoni, della polizia che spara, soprattutto di notte».

L'Angola fino al 2002 ha vissuto una lunga guerra civile, che ha provocato almeno mezzo milione di morti e quattro milioni di profughi: iniziata nel 1961 durante la lotta per l'indipendenza, è continuata dopo tra le forze del Mpla e quelle dell'Unita e del Fnla, in un intreccio di influenze per il controllo dei giacimenti petroliferi e il commercio dei diamanti. «Ma le risorse – aggiunge il missionario – ancora oggi sono tante, con interessi anche di altri Paesi, multinazionali, sulla terra, il rame, il ferro».

La Conferenza episcopale di Angola e São Tomé ha invitato alla calma: il presidente, monsignor José Manuel Imbamba, arcivescovo di Saurimo, ha comunque sottolineato come nonostante i livelli di povertà e miseria registrati nel Paese non si possano condividere azioni legate al vandalismo e ai disordini, che minano il benessere sociale. Di qui un appello al dialogo, per riportare la situazione alla normalità. «La speranza è che si riprenda un clima di serenità e pace e che le cose cambino, che si rimetta un po' in marcia l'economia», dice padre Frattin. E, ci tiene ad aggiungere, l'auspicio è che ciò avvenga presto perché «a breve», verso settembre, ma forse prima «a causa dei cambiamenti climatici», ricominceranno le piogge: «e sarà un inferno, tra acqua e fango». (*giada aquilino*)

DAL MONDO

Sudan: l'Ua dice no a un governo parallelo

L'Unione africana (Ua) ha dichiarato che non riconoscerà un «cosiddetto governo parallelo» in Sudan. La presa di posizione dell'Ua è arrivata dopo che sabato i paramilitari delle Forze di supporto rapido (Rsf) hanno formalizzato l'istituzione di un «Consiglio presidenziale» composto da 15 membri nelle aree sotto il loro controllo. La guerra civile in corso da oltre due anni in Sudan contrappone l'esercito regolare alle Rsf. Il Sudan è diviso in due per via della guerra: l'esercito controlla il nord, l'est e il centro dopo la riconquista della capitale Khartoum, mentre le Rsf controllano gran parte del Darfur e alcune zone del Kordofan, dove recenti attacchi hanno ucciso centinaia di persone.

Sud Sudan-Uganda: 5 morti per scontri al confine

Almeno 5 membri delle forze di sicurezza del Sud Sudan sono stati uccisi negli scontri contro l'esercito ugandese al confine tra i due Paesi africani all'inizio di questa settimana. Non è chiaro cosa abbia scatenato gli scontri tra le Forze di difesa popolare ugandesi (Updf) e le truppe governative nello Stato dell'Equatoria centrale. Secondo una dichiarazione rilasciata dalle autorità locali, la polizia della contea di Kajo Keji, dove si sono verificati gli scontri, ha dichiarato che sono stati uccisi cinque agenti delle forze di sicurezza di sicurezza. Nei giorni scorsi l'agenzia Efe aveva riferito di dieci morti, tra cui alcuni civili, nella zona di confine di Kangapo II Panyam.

Italia: dal governo più poteri a Roma Capitale

Il Consiglio dei ministri italiano ha dato il via libera, mercoledì, al disegno di legge costituzionale su Roma Capitale. Il provvedimento si compone di due articoli e introduce modifiche significative all'articolo 114 della Costituzione. La riforma inserisce Roma Capitale «tra gli enti costitutivi della Repubblica» e «prevede anche una successiva legge», per stabilire – ha spiegato il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni – «il nuovo ruolo che dovranno avere i municipi nell'assetto futuro della città. Potremo finalmente restituire a Roma il valore che merita e che la storia le riconosce». Soddisfazione è stata espressa dal sindaco, Roberto Gualtieri: «È un buon testo a cui abbiamo contribuito attivamente».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniquus sum Non procedunt



Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale

ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45794-
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)

Aziende promotorici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250

Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

di ROBERTO CUTAIA

Esiste un antidoto all'odierna società liquida, quella descritta per esempio dal sociologo Zygmunt Bauman: «Ho usato la metafora della liquidità per una caratteristica di base dei liquidi fluidi. Essi non possono mantenere una forma da soli» (cfr. *Vita liquida*, Editori Laterza, Bari/Roma, 2006, pag. 75). Un rimedio per affrontare le sfide della modernità liquida, rafforzare il senso della *koinonia* e uscire dal "solipsismo esasperato" giunge dagli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio di Loyola, del quale oggi 31 luglio ricorre la memoria liturgica. Il religioso spagnolo riassume già nella prima annotazione degli *Esercitia spiritualia* il senso e il significato del suo capolavoro, pubblicato otto anni dopo la fondazione della Compagnia di Gesù, avvenuta nel 1540: «Come il passeggiare, il camminare e il correre sono esercizi corporali, così si chiamano esercizi spirituali i diversi modi di preparare e disporre l'anima a liberarsi da tutte le affezioni disordinate e, dopo averle eliminate, a cercare e trovare la volontà di Dio nell'organizzazione della propria vita in ordine alla salvezza dell'anima». Perché l'attuale trasformazione della società e dell'uomo è determinata proprio da incertezza di vita e non da un tempo cairologico.

«L'esperienza spirituale — ci spiega padre Arturo Sosa Abascal, preposito generale dei gesuiti — consiste nel vivere la relazione di amore personale che il Signore desidera con ogni essere umano e con l'intera umanità in cui, nella sua diversità, ognuno ha il suo posto». È paradossale che in un mondo globalizzato, dove tutto sembra unito, in realtà crescano divisione e individualismo. «Il mondo secolare, a cui si rivolge l'epoca storica che sta cambiando, è un'occa-



Il preposito generale della Compagnia di Gesù sull'attualità degli «Esercizi spirituali» di sant'Ignazio di Loyola

Strada verso Dio per un'umanità sofferente

sione privilegiata per mostrare la via verso Dio seguendo gli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio di Loyola», osserva padre Sosa: «Chi si apre all'esperienza degli *Esercizi spirituali*, in una delle varie forme in cui oggi vengono proposti, è accompagnato a recuperare la propria libertà interiore, a sperimentare la misericordia di Dio che perdona e a scegliere il modello di vita avviato da Gesù di Nazareth che conduce all'esperienza pasquale». Tuttavia l'uomo della società odierna sembra non cogliere in profondità talune prospettive edificanti: «Identificarsi con Gesù Cristo porta ad accettare la propria partecipazione alla sua croce redentrice, soffrendo nella propria carne le conseguenze della ribellione a tanta oppressione che tiene in croce buona parte dell'umanità, sottoposta a condizioni di povertà e ingiustizia che le impediscono di acquisire le condizioni di una vita dignitosa. Parte-

cipare alla croce redentrice del Signore significa varcare la porta della vita risorta, un cammino in cui Lui stesso ci ha preceduto».

Secondo il superiore dei gesuiti, gli *Esercizi spirituali* di Ignazio di Loyola «sono un modo per mostrare quel cammino la cui validità coincide con l'annuncio della Buona Novella, dell'amore incondizionato che il Signore ha riversato sull'umanità». È uno stile di vita caratterizzato e imperniato dal "capolavoro spirituale" del santo spagnolo, gli *Esercizi* appunto, che indicano un'alternativa, seria ed efficace, alla violenza, alla prepotenza, ai pregiudizi, di uomini e donne di questo mondo. Essi «indicano la strada verso Dio, riconosciuto come il creatore della Vita, frutto di un amore personale richiede la libertà consapevole che sceglie questo cammino con i suoi rischi e le sue conseguenze. In

Gesù di Nazareth ci viene mostrata la via per essere liberi da ogni attaccamento o privilegio e scegliere la vita piena donata come risposta d'amore per realizzare la volontà di Dio, cioè l'instaurazione di relazioni di giustizia e di pace tra gli esseri umani e il loro ambiente».

I cambiamenti esterni (che non sempre sono miglioramenti) derivano dall'interiorità degli uomini e non viceversa. Solidarietà e senso della comunità sono attualmente in forte declino. Non è la guerra di certo l'incentivo al cambiamento, non è ingrassando l'industria delle armi che il mondo migliora o cresce. Conclude Sosa: «A partire dalla propria esperienza, Ignazio di Loyola propone un processo per entrare in una relazione personale con il Signore e diventare parte del corpo incaricato di portare a termine la sua missione redentrice in tutte le dimensioni della vita e della storia umana».

In «Cornacchie» di Giacomo Ceccarelli

Un volo nel vuoto

di GIULIA ALBERICO

Un video, girato per caso, da una ornitologa inglese, Olga Leffman, in una foresta del Lancashire, riprende una scena incredibile. Un gruppo di cornacchie, ognuna con un ciuffo di erba secca nel becco, deposita in una cavità rocciosa questa paglia e una cornacchia più grande delle altre col becco batte sulla pietra facendo sprizzare una scintilla che accenderà il fuoco nel mucchio di sterpi.

Il video diffuso su twitter diventa virale e sconvolge gli studiosi perché finisce per contestare il mito di Prometeo e che sia stato l'uomo a scoprire il fuoco. Le cornacchie, violate a loro avviso con la ripresa, maledicono l'ornitologa, e il video sarà il suo successo ma anche la sua condanna.

Cornacchie (Milano, Feltrinelli, 2025, pagine 192, euro 17) di Giacomo Ceccarelli parte da questo spunto per poi presentarci una "ronde" di personaggi, in vari modi venuti a conoscenza del video, curiosi o meno di questo, ma che gravitano negli studi Mediaset o nei pressi, in particolare in quelli dove si registrano le puntate del «Grande Fratello Vip» e «Uomini e Donne».

Si va da Alberto Ronda, il cinico direttore del Grande Fratello, interessato solo allo *share* e ai soldi che assiste alla morte del padre e vorrebbe condividere la notizia con moglie, figlio, amici ma nessuno ha tempo e finirà per dirlo a uno sconosciuto barista. Ci sono i patetici partecipanti allo *show*, tutti animati dal desiderio di apparire in televisione ma altrettanto spesso liquidati e scaricati nel «Dimenticatoio generale indifferenziata». Incontreremo Peppo Dj, fisico perfetto, zero intelligenza, alla ricerca di notorietà sempre con sorriso a 32 denti stampato in volto; la brasiliana Pilar che arriva in Italia

imbottita di ovuli di coca con la quale Peppo Dj genera un figlio, Francesco Joao, rachitico e sordomuto. C'è poi la filippina Jasmine che è la colf dei signori Grandi, anziani il cui unico interesse affettuoso è per un folto gruppo di uccelli che amano come figli e vivono in casa, da sempre in gabbia. Numerosi altri personaggi fanno parte di questa ronde felliniana e sono per molti versi la caricatura vivente di se stessi.

Sono quasi tutti

delle maschere che strappano al lettore più di una risata.

Ma il riso sfocia in sconcerto

Le cornacchie compaiono ogni tanto nel racconto e sono o vittime di crudeli uccisioni o libere di volare ma la loro apparizione è sempre foriera di una oscura minaccia, di una latente voglia di vendetta nei confronti di un'umanità stolta e vuota. Persone incapaci di percepire l'abisso in cui trasci- nano i loro giorni, tesi solo a

un improbabile successo e a una inevitabile, patetica solitudine.

Tutto il racconto è una apoteosi di ironia, tinta spesso di sarcasmo, una denuncia delle gabbie reali e metaforiche in cui, consapevolmente o no, i personaggi della ronde sono imprigionati. Sono quasi tutti delle maschere che strappano al lettore più di una risata. Ma il riso sfocia in sconcerto, pena per le vite che vivono.

Ceccarelli sceglie con maestria una scrittura secca, fatta di frasi brevissime, di aggettivi lapidari. Non c'è giudizio alcuno da parte sua, si limita, come un bravo burattinaio a mostrare i burattini nei loro giorni, nei loro gesti, nelle loro relazioni, sul grande palcoscenico dell'esistenza insulsa che vivono.



Critico «novatore e demolitore»

Momigliano sulle magistrali lezioni dantesche di De Sanctis

di GABRIELE NICOLÒ

Critico dal tono misurato (oltre che dal tocco di signorile finezza) Attilio Momigliano si accende di inusuale fervore quando, in un elzeviro del 1938, esprime un'approfondita valutazione sulle lezioni dantesche tenute da Francesco De Sanctis a Torino nel biennio 1854-1855. Nello spiegare Dante, il giudizio coniuga tre figure in cui è dato di riconoscere il maestro: l'educatore del Risorgimento, il figlio del Romanticismo e il rivelatore perenne della poesia.

«Senza il Romanticismo — scrive Momigliano — la critica sarebbe rimasta all'infanzia in cui era giaciuta per tanti secoli, e nemmeno De Sanctis ci sarebbe stato. Ma senza De Sanctis la critica romantica dantesca non sarebbe che una congerie di frammenti». Nell'interpretazione dantesca sviluppata durante i corsi a Torino, il critico ha mostrato «la maggiore fertilità e la maggiore potenza della sua analisi». Ha infatti definito i suoi più fecondi canoni di esplorazione e investigazione di un testo, come pure ha combattuto «le più forti battaglie contro la falsa critica». Di conseguenza, queste lezioni sono quelle che meglio definiscono la sua figura di critico «novatore e demolitore».

Senza di lui la critica romantica sull'Alighieri sarebbe «una congerie di frammenti»

De Sanctis era fermo nel convincimento che la perfezione di un'opera consiste nell'equilibrio tra ideale e reale. Questa «equazione» la trovava ben formulata nella *Divina Commedia* e ne riscontrava la magistrale esemplificazione nei *Promessi sposi*. L'elemento ideale si affaccia con evidenza nell'*Inferno*, un contesto in cui acutamente si avverte «la presenza e l'esigenza solenne del poeta» sottesa anche alla più fosca figura di dannato. Come mai, si chiede De Sanctis, da una materia così brutta, di cui si sostanzia l'*Inferno*, scaturisce una poesia così bella? C'è appunto l'irruzione dell'ideale a spiegare questa «dicotomia» poi subli-

mata in «sintesi».

L'*Inferno* era la cantica prediletta dei romantici e De Sanctis, «che pure sedette arbitro fra il classicismo e il romanticismo», asseconda con manifesto favore questa predilezione perché «romantico egli stesso nonostante tutto», trova in tale cantica quei giochi di ombre, quelle figure violente e scomposte, quei contrasti stridenti e impetuosi che finivano per eccitare più agevolmente «non solo la sua vena di critico, ma anche il suo estro di scrittore».

Se qualche pur lieve riserva viene

avanzata da Momigliano, essa investe il versante stilistico, ma solo per rilevare che il linguaggio di De Sanctis, da principio, risulta «un po' troppo frizzante e frastagliato», risentendo della temperie romantica. Un linguaggio che qualche anno più avanti si mostrerà più controllato e levigato, perché destinato a «purificarsi allo specchio della prosa manzoniana». I riverberi dello stile romantico inducono talora il critico a drammatizzare «i quadri e «le passioni», con un gusto che si discosta dalla sobrietà di Dante. La ricchezza romantica di idee e di sentimenti, anche in capitoli saldi come quello incentrato su Beatrice, getta «una patina anacronistica» sul poema, e qua e là si avverte la trama del mobile e colorito andirivieni di antitesi e di gradazioni. «De Sanctis finisce così per sacrificare, qualche volta, la verità alla vivacità».

Riserve a parte, Momigliano evidenzia «la forza trascinatrice» di questi corsi, nei quali torreggia l'ispirazione critica del maestro. Un'ispirazione che unisce «una multiforme esperienza umana e un'inestinguibile fiamma morale», fuse con un'incisiva rapidità di impressioni e di osservazioni. Dalle lezioni torinesi si scioglie, in particolare, un inno all'*Inferno*, ovvero, scrive Momigliano, «quell'odissea di un giusto ferito che ammonisce e castiga e sospira il ritorno alla patria e la reintegrazione della coscienza umana». Quell'*Inferno* che per De Sanctis è «un mondo inesauribile e compiuto».

La nomina di padre D'Souza come nuovo direttore della Specola Vaticana

«Padre D'Souza ha la visione e la saggezza necessarie per portare avanti l'Osservatorio in questo periodo di rapidi cambiamenti nella ricerca astronomica, soprattutto grazie alla sua esperienza con i telescopi spaziali e le tecniche computazionali avanzate». Così Richard Guy Consolmagno si felicitava per la nomina di padre Richard Anthony D'Souza quale nuovo direttore della Specola. Il mandato decennale di Fratello Consolmagno scade il 19 settembre 2025. Da parte sua, padre D'Souza sottolinea «la dedizione al dialogo tra scienza e fede, alla divulgazione scientifica e alla promozione della ricerca» del suo predecessore. Padre Richard D'Souza SJ, nato nel 1978 in India, entrato nella Compagnia di Gesù nel 1996, è membro dello staff dell'Osservatorio Vaticano dal 2016 e Superiore della comunità gesuita dell'Osservatorio dal 2022. La sua ricerca si concentra sul fenomeno della fusione delle galassie e sui suoi effetti sulle proprietà attuali di galassie come la Via Lattea. Fratello Consolmagno continuerà come astronomo della Specola e presidente della Fondazione della Specola con sede a Tucson, in Arizona, negli Stati Uniti.

Il volume «Una chiamata urgente. “Laudato si” e sapienza indigena in Oceania» raccoglie gli esiti del progetto «Fare teologia delle periferie esistenziali»

In un mondo interconnesso tutti noi siamo acqua e cibo

di GIOVANNI CERRO

«La terra è parte di noi. Non separiamo queste cose come accade nel mondo occidentale. Ecco perché voglio dire questo: se continuate a bruciare i combustibili fossili a causa del denaro, dovete ricordare che questo ci sta colpendo nelle nostre case, nella nostra terra e che sta causando l'innalzamento del livello del mare. È come danneggiare la nostra stessa dignità. Quando si fa questo alla terra, si danneggia la dignità della terra in noi. Per come la vedo io, la terra è il cuore pulsante di ogni creatura vivente. E il cuore è il cuore di ogni essere umano. Quando il cuore si fermerà, tutti noi non ci saremo più. Ed è come il battito del cuore del nostro pianeta terra che voi state trivellando. E per la vostra avidità. Quindi, per favore, rispettate nostra madre Terra».

Ecco il grido di una delle donne, la samoana Paula, che hanno partecipato, per l'Oceania, al progetto di ricerca internazionale *Fare teologia delle*



temente raccolti in un volume curato dalla coordinatrice della ricerca, suor Adele Howard, e edito in Italia da Castelvecchi nella collana *Teologia delle periferie*, diretta da Sergio Masironi (*Una chiamata urgente. «Laudato si» e sapienza indigena*

ecologica»; questione che è stata affrontata coinvolgendo in gruppi di lavoro e di discussione soprattutto, ma non esclusivamente, uomini e donne appartenenti ai popoli nativi di Australia, Nuova Zelanda (Aotearoa in lingua maori), isole Fiji, Tuvalu, Papua Nuova Guinea, Tonga e Samoa. Del resto, l'Oceania è una delle regioni del pianeta in cui le tracce della crisi ecologica sono più evidenti. È sufficiente pensare ai disastri naturali che si sono abbattuti sulla regione negli ultimi anni, come la terribile eruzione, avvenuta nell'aprile 2022, del vulcano sottomarino Hunga Tonga, a cui sono seguiti tsunami in tutto l'Oceano Pacifico, o come la disastrosa frana che ha colpito nel maggio 2024 la Papua Nuova Guinea, provocando più di duemila vittime. Senza contare lo sfruttamento intensivo delle

risorse, l'estrazione non regolamentata di minerali, la deforestazione, il degrado dei terreni, e soprattutto l'innalzamento del livello del mare, che minaccia gli equilibri degli ecosistemi, danneggia l'agricoltura, mette a repentaglio le vite degli esseri umani e determina la scarsità dei mezzi di sussistenza, dall'acqua al cibo.

Il volume consente di seguire passo dopo passo tutte le varie fasi in cui si è articolato il progetto, attraverso la viva voce di chi vi ha preso parte: sono state condivise storie ed esperienze, preoccupazioni e speranze, sono state criticamente prese in esame alcune tra le principali implicazioni della crisi ecologica in una pluralità di ambiti, da quello sociale a quello scientifico, da quello economico a quello culturale; ci si è confrontati con la tradizione biblica e con

la riflessione teologica, e con i documenti della dottrina sociale della Chiesa; si è discusso, infine, di proposte e azioni concrete per ridurre le nefaste conseguenze di questa situazione.

Dalle numerose testimonianze inserite nel volume emergono con chiarezza almeno tre elementi. Il primo è che il riscaldamento globale non è affatto un fenomeno a sé stante, ma è responsabile di una serie effetti a catena: la povertà, l'emarginazione, il razzismo, le migrazioni, il deterioramento e financo la perdita del patrimonio culturale, latamente inteso, solo per citarne alcuni. Del resto, come afferma Noelen, nata nella città di Whanganui, in Nuova Zelanda: «Tutto è connesso, tutta la vita è connessa, e le persone sono tanto il fiume quanto l'acqua che vi scorre, e le rive, e gli alberi, e gli uccelli, e i pesci – tutti noi siamo fiume. Siamo l'umanità, ma siamo solo un tipo di specie». In secondo luogo, il *climate change*

questa crisi si abbattano soprattutto sulle persone e sulle fasce più fragili e vulnerabili, aumentando le disuguaglianze e mostrando le crepe di una globalizzazione imposta dall'alto e quasi interamente schiacciata sul versante economico-finanziario.

Una delle peculiarità del progetto – e quindi anche del volume – è che i partecipanti non si limitano a descrivere la devastazione dell'ambiente prodotta dalle azioni umane e a contestare questo stato di cose, ma avanzano anche alcune proposte di miglioramento della situazione: suggeriscono il rispetto per la diversità culturale, il recupero del rapporto degli esseri umani con la natura, un maggiore coinvolgimento nei processi decisionali delle popolazioni locali; invitano, inoltre, a impegnarsi attivamente per il raggiungimento del bene comune e ad assumersi seriamente la responsabilità verso gli altri e verso il pianeta.

Nelle interviste del volume, dunque, vi sono anche segnali di speranza per la costruzione di un futuro migliore: «Abbiamo ancora il potenziale per

«Quando il cuore si fermerà, tutti noi non ci saremo più.

Ed è come il battito del cuore del nostro pianeta terra che voi state trivellando. E per la vostra avidità. Quindi, per favore, rispettate nostra madre Terra» è il grido della samoana Paula

periferie esistenziali, nato su impulso delle riflessioni svolte da Papa Francesco sulla «nostra casa comune» e promosso su scala globale dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale. Gli esiti di quel progetto sono stati recen-

in Oceania, Roma, 2025, pagine 96, euro 17,50, prefazione di Gemma Serrano, premessa di Veronica Lawson, traduzione di Gianna Van Heel).

Nel caso dell'Oceania al centro del progetto è stato posto il tema della «coscienza

Dalle testimonianze emerge che il riscaldamento globale non è un fenomeno a sé stante, ma è responsabile della povertà, del razzismo, delle migrazioni, financo della perdita del patrimonio culturale

non riguarda l'avvenire, ma il qui e ora: come nota un'altra partecipante al progetto, Maina, originaria di Tuvalu, «il cambiamento climatico non è un problema del futuro, ma una crisi del presente». In terzo luogo, le conseguenze di

proteggere la nostra isola, per salvare la nostra isola, per salvare le nostre culture, per salvare le nostre vite», afferma ancora Maina. E una delle sue compagne, Makareta, ribadisce con determinazione: «La nostra lotta continua, e una delle grandi lotte è la riconquista dal nostro status di persone che appartengono a queste terre particolari, qui in Aotearoa Nuova Zelanda (...). Certo, ci sono stati molti progressi nel corso degli anni. Molti dei nostri amici europei, dei nostri amici di Pacifica, dei nostri amici asiatici sono stati al nostro fianco, hanno combattuto le nostre battaglie con noi, sono stati al nostro fianco per rivendicare le nostre terre e i nostri diritti. Continuiamo quindi a lavorare per avere la possibilità di autodeterminarci, di determinare le nostre vite, di plasmare il nostro destino».

Le richieste raccolte nel volume trovano dunque piena corrispondenza nel messaggio che Papa Leone XIV ha voluto inviare in occasione della decima giornata mondiale di preghiera per la cura del creato, che si celebrerà il 1° settembre 2025: «La giustizia ambientale – implicitamente annunciata dai profeti – non può più essere considerata un concetto astratto o un obiettivo lontano», scrive il Pontefice. «Essa rappresenta una necessità urgente, che va oltre la semplice tutela dell'ambiente. Si tratta, in realtà, di una questione di giustizia sociale, economica e antropologica». Una necessità urgente, appunto, non più differibile, e su cui dovremmo concentrare tutti i nostri sforzi.

La religione non sorge dal nulla

Ripubblicato «Un musulmano di nome Gesù. Detti e storie della letteratura islamica»

di SERGIO VALZANIA

«Si racconta che Gesù disse: “O Dio, come posso ringraziarTi quando anche i miei ringraziamenti sono un dono concesso da Te e di cui rendere grazie?”. Dio rispose: “Se sai questo, Mi hai già ringraziato”». Questo dialogo teologicamente sofisticato si trova in una raccolta di scritti del letterato andaluso Al-Balawi, vissuto nel XVI secolo, e riprodotto in *Un musulmano di nome Gesù, Detti e storie della letteratura islamica*, curato da Tarif Khalidi. Il libro, uscito in inglese nel 2001 e tradotto in italiano nel 2011, viene ora ripubblicato per le edizioni TS della Fondazione Terra Santa (Milano, 2025, pagine 236, euro 22).

La religione non sorge dal nulla. Al momento della nascita si confronta con il portato dell'ebraismo, soprattutto attraverso l'Antico Testamento, e del cristianesimo, con il quale ha un dialogo costante e prolungato nel tempo anche per la presenza all'interno dei territori del suo insediamento di importanti e vivaci chiese cristiane. L'area nella quale il cristianesimo nasce e nella quale si esercita buona parte dell'insegnamento paolino viene assimilata all'islam già all'inizio dell'espansione araba.

Nel corso di buona parte del medio

evo il giudizio del pensiero cristiano relativo alla natura dell'islam rimase incerto. Per molti non si trattava di una religione nuova e diversa, ma di una sorta di eresia cristiana con forti tratti di nestorianesimo. Il concetto stesso di religione non aveva raggiunto la sua conformazione attuale. È opportuno ricordare che neppure Paolo

Gesù, pur essendo indicato dal Corano come Messia, mantiene nella visione islamica la sola natura umana

aveva immaginato di rinnegare l'ebraismo quanto di esserne l'interprete più fedele,

L'islam non solo conosce Gesù ma lo considera uno dei profeti maggiori, insieme ad Abramo, Mosè, Giacobbe e Giuseppe. Il Corano si riferisce a lui con due appellativi, quello di Parola e di Spirito, riconoscendogli un ruolo di primaria importanza nell'annuncio dell'avvento di Maometto e quindi della manifestazione definitiva all'umanità di Allah, Dio unico e unipersonale. Il sufismo ha addirittura trat-

tato Gesù come «una figura spirituale centrale e di grande affinità». La vicinanza del predicatore dei sermoni evangelici con quella del sufi fa sì che nei testi classici del movimento, scritti attorno al mille, il Cristo sia particolarmente presente.



Gesù e Maria raffigurati in un'antica miniatura persiana

La questione decisiva sta nel fatto che l'interpretazione rigorosa del monoteismo posta a fondamento dell'islam non consente la misteriosa articolazione trinitaria sulla quale si basa invece la teologia cristiana. Quindi Gesù, pur essendo indicato dal Corano come Messia, figlio di una vergine nata e vissuta senza peccato, mantiene nella visione islamica la sua sola natura umana.

Khalidi nota però che nella presen-

tazione coranica di Mosè, Giuseppe o David un ebreo osservante non troverebbe «nulla di teologicamente obiettabile». La figura di Gesù risulta invece «fortemente polemica», ossia diversa da quella proposta dai vangeli. Si arriva a negare la crocifissione e quindi sia la morte che la resurrezione. Il momento qualificante dell'esperienza di Gesù diviene invece l'ascensione al cielo. Il Corano è molto esplicito nel negare la natura divina, tanto che il 5:116 è Cristo stesso, in dialogo con Dio, a sostenere di aver mai osato fare un'affermazione del genere.

Ci sono dunque grandi distanze tra il Gesù dei cristiani e quello musulmano, ma questo non basta a nascondere la comunanza di origini, non diversa da quella che lega entrambe le religioni all'ebraismo. Khalidi arriva addirittura a sostenere che esista una «realtà religiosa o teologica più profonda, vale a dire il bisogno di complementarità avvertito dal cristianesimo e dall'islam». La riconsiderazione complessiva delle differenze tra le religioni, in particolare quelle abramitiche, nell'ottica di una valorizzazione sia del patrimonio comune quanto del significato della diversità è uno dei portati più vitali dell'attuale stagione spirituale.